

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica: Unione Province d'Italia</b>			
22	Il Resto del Carlino - Ed. Ancona	24/05/2011 <i>PROVINCIA, BIOGRAFIE DI TUTTI I PRESIDENTI PER RACCONTARE LA STORIA DEL TERRITORIO</i>	2
7	La Nuova Provincia	20/05/2011 <i>DUE GIORNI DI FORMAZIONE E CONFRONTO. PER LE AMMINISTRATRICI IN POLITICA</i>	3
<b>Rubrica: Enti locali e federalismo: primo piano</b>			
6	Il Sole 24 Ore	24/05/2011 <i>PARACADUTE O TRAPPOLA: SERVE PIU' COMPETENZA (I.Bufacchi)</i>	4
33	Corriere della Sera	24/05/2011 <i>LA SCURE DI FINCANTIERI, VIA 2.500 POSTI (A.Baccaro)</i>	5
9	Italia Oggi	24/05/2011 <i>L'ISTAT PROMUOVE BRUNETTA E L'E-GOVERNMENT NELLA PA</i>	7
25	Italia Oggi	24/05/2011 <i>IL PATTO 2011 PREMIA I PIU' PICCOLI (F.Cerisano)</i>	8
1	Il Messaggero	24/05/2011 <i>MINISTERI, GELO DEL QUIRINALE (C.Sardo)</i>	9
1	Europa	24/05/2011 <i>FEDERALISMO, QUELLO VERO (V.Chiti)</i>	11
2	Lab Il Socialista	24/05/2011 <i>DERIVATI ED ENTI LOCALI, SI RISCHIA DI NUOVO (M.Lettieri/P.Raimondi)</i>	12
<b>Rubrica: Pubblica amministrazione</b>			
20	Corriere della Sera	24/05/2011 <i>AUDIZIONI SULLA RIFORMA SALTA IL TOUR DE FORCE (D.mart.)</i>	13
31	Il Giornale	24/05/2011 <i>LE MANCATE RIFORME? NON E' SEMPRE COLPA DEL PARLAMENTO (M.Cervi)</i>	14
<b>Rubrica: Politica nazionale: primo piano</b>			
23	Il Sole 24 Ore	24/05/2011 <i>ANCHE LO PSICODRAMMA DEI MINISTERI FOTOGRAFA LA FRATTURA LEGA-PDL (S.Folli)</i>	15
13	Corriere della Sera	24/05/2011 <i>Int. a R.Brunetta: BRUNETTA: "MA IL PAESE HA TENUTO CHI STA PEGGIO? I COMMERCianti" (E.Marro)</i>	16
14	Il Messaggero	24/05/2011 <i>Int. a G.Meloni: MELONI: "AVANTI CON LE RIFORME PER SCUOLA E UNIVERSITA'" (L.Costantini)</i>	18
<b>Rubrica: Economia nazionale: primo piano</b>			
2	Il Sole 24 Ore	24/05/2011 <i>"I CONTI PUBBLICI TERRANNO" (D.Pesole)</i>	19
2	Il Sole 24 Ore	24/05/2011 <i>FITCH E MOODY'S LASCIANO SOLA S&amp;P (I.b.)</i>	20
7	Il Sole 24 Ore	24/05/2011 <i>TREMONTI CHIEDE LIMITI SUI DERIVATI (R.Bocciarelli)</i>	21
12/13	Corriere della Sera	24/05/2011 <i>CIBO, CURE, CASA: UN ITALIANO SU QUATTRO E' A RISCHIO POVERTA'. (A.Arachi)</i>	23
30	Corriere della Sera	24/05/2011 <i>TREMONTI: I CONTI PUBBLICI HANNO TENUTO (M.Sensini)</i>	26

IL VOLUME «DIZIONARIO» IN OCCASIONE DEI 150 ANNI DELL'UNITÀ D'ITALIA

# Provincia, biografie di tutti i presidenti per raccontare la storia del territorio

C'E' UN SECOLO e mezzo di vita del nostro territorio nel 'Dizionario dei Presidenti della Provincia di Ancona', libro che l'attuale presidente Patrizia Casagrande Esposto ha voluto per celebrare i 150 anni dell'Unità d'Italia. Un volume importante, perché nelle 35 biografie in esso contenute c'è una storia che va dal 1861 al 2007, e che racconta non solo fatti politici e amministrativi, ma anche eventi e mutamenti sociali e culturali. Il volume sarà presentato durante un convegno che si svolgerà giovedì (ore 16.30) nella sala della Prefettura di Ancona, a cui prenderanno parte tra gli altri la stessa

## L'ABOLIZIONE

### Il prefetto Orrei boccia l'ipotesi della soppressione di questi Enti

Casagrande, il prefetto di Ancona Paolo Orrei, i due curatori del libro Massimo Papini e Marco Se-

verini e **Giuseppe Castiglione**, presidente nazionale dell'Upi (**Unione province italiane**), che proprio quest'anno festeggia i suoi cento anni. Il progetto, realizzato grazie al contributo scientifico dell'Istituto regionale per la storia del movimento di Liberazione nelle Marche diretto da Papini, per la Casagrande è «un'operazione culturale di assoluta validità, soprattutto in questi tempi in cui alle tradizionali strumentalizzazioni della storia e della memoria si salda la crescita di una preoccupante disaffezione alla politica, foriera di pericolose pulsioni disgregatrici che rischiano di indebolire la partecipazione popolare e incrinare la fiducia tra cittadini e le istituzioni». A 'difendere' l'ente Provincia è anche il prefetto, per il quale «l'abolizione sarebbe drammatica. Come farebbero i piccoli comuni a interfacciarsi con le istituzioni senza questo soggetto intermedio?». Il primo nome di presidente in ordine cronologico è quello di Lorenzo Fiorenzi

(1861), l'ultimo quello di Enzo Giancarli (dal '98 al 2007). A precedere Giancarli è Marisa Saracinielli, la quale segnò un punto di svolta: «La sua fu la prima elezione diretta — ricorda la Casagrande —, cioè non frutto di alleanze tra partiti». Gli ex presidenti ancora in vita sono presenti nel libro con un'intervista, al posto della normale voce biografica. E' un modo per rendere più vivo il racconto. Tra le pagine del volume spiccano proprio le parole della Saracinielli, che ricorda «anche con un po' di ironia» la sua esperienza politica, il ricordo che Giancarli dedica all'ex assessore Claudio Venanzi, ma anche questioni concrete legate alla città, come lo sviluppo della Zipa, «nata come strumento per far progredire il territorio» (è sempre la Casagrande a parlare). Massimo Papini rileva che, col passare degli anni, «si nota il passaggio da presidenti appartenenti solo alla nobiltà locale a quelli rappresentanti di una società democratica, anche in virtù della legge del 1951».

Raimondo Montesi



**SEMINARIO. SI TERRÀ LUNEDÌ E MARTEDÌ IN PROVINCIA**

# Due giorni di formazione e confronto per le amministratrici in politica

Le donne in politica, il loro ruolo, l'approccio verso un mondo, fino a pochi decenni fa, quasi esclusivamente maschile, ma anche prospettive e formazione nell'ottica delle pari opportunità. Si parlerà anche di questo nel seminario in programma lunedì 23 e martedì 24 al Palazzo della Provincia di piazza Alfieri. Il seminario "Politica, donne e innovazione - percorsi forma-

tivi per un approccio di genere alla politica e alle politiche" è destinato alle amministratrici pubbliche, interessate ad approfondire le tematiche legate alla rappresentanza di genere nelle istituzioni e alla partecipazione delle donne alla vita pubblica. «Un percorso formativo - dichiara il presidente della Provincia Maria Teresa Armosino - che proponiamo a tutte le donne am-

ministratrici: le giornate seminariali di Asti proseguono un percorso già avviato dalla commissione pari opportunità dell'Upi, per esprimere l'esigenza di rafforzare la presenza femminile nelle sedi decisionali e per introdurre nella politica una prospettiva attenta alle donne e al loro impegno nell'amministrazione pubblica». Relatori saranno Luca Verzichelli, preside della Fa-

coltà di scienze politiche all'Università di Siena, Ida Nicotra, docente dell'Università di Catania, Patrizia Galeazzo, Università IULM di Milano, la giornalista Daniela Brancati e l'imprenditrice Gianna Martinengo, coordinatrice dei comitati per l'imprenditoria femminile della regione Lombardia. Interverranno inoltre Maria Teresa Armosino, Lidia Nobili, presidente Consulta nazionale pari opportunità dell'UPI, Giuseppe Castiglioni, presidente dell'UPI, Piero Antonelli, direttore generale dell'UPI, Massimo Cassano, vice direttore della Scuola superiore della pubblica amministrazione locale e vari presidenti e amministratrici di Provincia.

www.ecostampa.it



Analisi

# Paracadute o trappola: serve più competenza

di **Isabella Bufacchi**

**S**trumenti derivati e finanza locale sono due mondi che si parlano da lunghi anni ma in lingue diverse. Non è una questione di inglese e di italiano - sebbene candidamente molti assessori al bilancio ammettano di aver firmato complessi contratti di swap e swaption scritti in inglese senza capirne lontanamente i contenuti - ma del fatto che i derivati, nati come copertura contro i rischi di mercato e tollerati dal Tesoro nella finanza locale come protezione contro l'andamento avverso dei tassi, hanno perso in molti casi le loro motivazioni e i loro usi più virtuosi proprio entrando nei bilanci di Comuni, Province e Regioni.

Ecco allora che i due mondi, quello dei derivati e degli enti locali e territoriali, non solo stentano a capirsi ma alla fine si prendono a male parole e affollano le aule dei tribunali. Ci sono casi in cui gli assessori, a corto di liquidità e stretti dalla camicia di forza del patto di stabilità interno, hanno usato i derivati per ottenere dalle banche (consenzienti) prestiti fuoribilancio tramite l'incasso dell'upfront. Oppure hanno abbassato gli oneri degli interessi sul debito a breve termine ma solo per spalmarli sulle generazioni future. Ci sono altri casi in cui gli assessori hanno provato in buona fede a proteggersi contro l'andamento avverso dei tassi ma, altrettanto in buona fede, hanno sbagliato le previsioni e la protezione del derivato ha rischiato di avere un costo più alto del previsto (costo che comunque si calcola con esattezza solo al ter-

mine del contratto e in base al tasso del debito sottostante al derivato). Questi assessori sono stati attaccati violentemente dalle giunte dell'opposizione, dagli stessi sindaci, e per difendersi hanno "scaricato" la colpa sulle banche, asserendo di non essere stati messi in guardia adeguatamente contro i rischi o di aver dovuto pagare costi eccessivi che hanno chiamato "occulti", in realtà impliciti perché corrispondenti al mero costo di un qualunque servizio bancario.

Non sono mancati i derivati spericolati oltremisura complessi, suggeriti da banche e banchieri che miravano a rimpolpare le commissioni su bilanci troppo magri oppure a incassare bonus stratosferici. Un'altra distorsione preoccupante, messa a fuoco in quest'ultima inchiesta di Claudio Gatti, riguarda il ruolo giocato da alcuni consulenti "indipendenti" i quali, invece di curare gli interessi degli enti come sostenevano, aumentavano il business delle banche e il proprio conto in banca.

La matassa si è talmente aggrovigliata che il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha sospeso l'uso dei derivati nel mondo della finanza locale nel giugno del 2008 fino all'entrata in vigore di un nuovo regolamento, l'ennesimo che deve ancora aggiungersi alla lunga lista di interventi in questo ambito varati dal Tesoro fin dal 1996. La nuova norma, attesa invano da quasi tre anni, per le banche, gli enti e la magistratura coinvolti dovrebbe servire a fare chiarezza una volta per tutte. Le leggi e le norme esistenti comunque sono già molto chiare quando servono a punire comportamenti scorretti o illeciti, truffe o frodi, a carico degli assessori e degli amministratori pubblici, delle banche, degli intermediari e persino di oscuri consulenti e advisors.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Cantieristica** Il sindaco Vincenzi scrive a Gianni Letta. Il ministro Romani: niente fermi senza riconversione

# La scure di Fincantieri, via 2.500 posti

*Il piano: chiudere Sestri e Castellammare. Proteste a Genova, occupato il comune campano*

ROMA — Sono 2.551, pari al 30% della forza lavoro, gli esuberanti previsti nel piano di ristrutturazione di Fincantieri, presentato ieri dall'amministratore delegato Giuseppe Bono ai sindacati. Su otto siti ne verranno chiusi due: Castellammare di Stabia (Napoli), e Sestri Ponente (Genova), mentre verrà ridimensionato quello di Riva Trigoso (Genova) dove resteranno le costruzioni meccaniche, mentre quelle militari andranno a Muggiano (Spezia). Dura la reazione degli enti locali mentre i sindacati hanno annunciato 8 ore di sciopero entro

il 6 giugno, data in cui sono state riconvocate le parti.

Lo spostamento di lavoratori da Riva Trigoso a Muggiano riguarderà 1.400 lavoratori. Mentre gli altri sono veri esuberanti, di questi però, precisa l'azienda, alcuni accetteranno la mobilità interna, altri gli incentivi all'esodo, altri la cassa-integrazione.

Durante l'incontro Bono ha spiegato che il piano industriale è la risposta di Fincantieri alla crisi: tra il 2007 e il 2010 la domanda armatoriale mondiale ha registrato un crollo del 55%. La forza lavoro, invece, si è ridotta del 30% in Europa. Nel 1980 il Vecchio Continente

deteneva una fetta di mercato pari al 30% che si è contratta al 4% nel 2010. Per le navi da crociera, nel 2007, su 16 ordini a livello globale Fincantieri ne ha presi 8, nel 2008 due su tre, nel 2009 uno su uno, nel 2010 due su 6.

Il piano non è considerato dall'azienda «prendere o lasciare» ma oggetto di trattativa che dovrà aggregare «il più ampio consenso possibile». Ma la proposta è «inaccettabile» per il segretario generale della Fiom, Maurizio Landini, che chiede al governo di intervenire per evitare il ridimensionamento. Mentre la Uilm si dice disponibile «a un percorso che renda Fincantieri più competitiva»

ma senza chiusure. «Il governo è impegnato a garantire una riconversione competitiva e produttiva dei siti, preservando le competenze e i livelli occupazionali» ha fatto sapere il ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, chiedendo che fino a quel momento i siti restino aperti. Immediata la reazione dei lavoratori: a Castellammare gli operai hanno occupato la sede del comune. A Genova i lavoratori sono scesi in strada. Il sindaco Marta Vincenzi, ha definito la città «indignata» e «arrabbiata» e ha scritto al sottosegretario Gianni Letta per chiedere un incontro.

**Antonella Baccaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**8.500** i dipendenti di Fincantieri divisi in otto siti produttivi

## Il piano

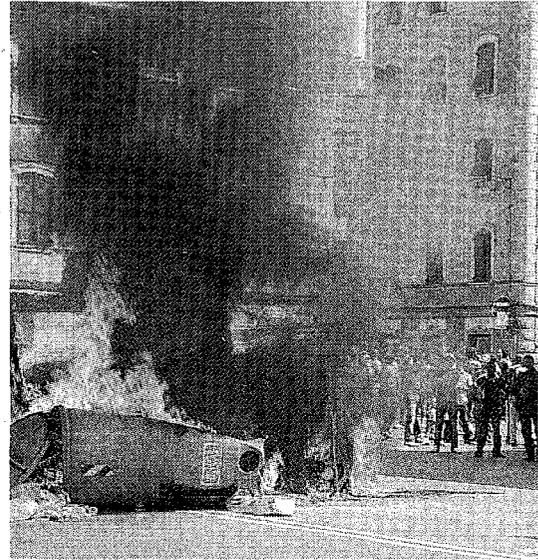
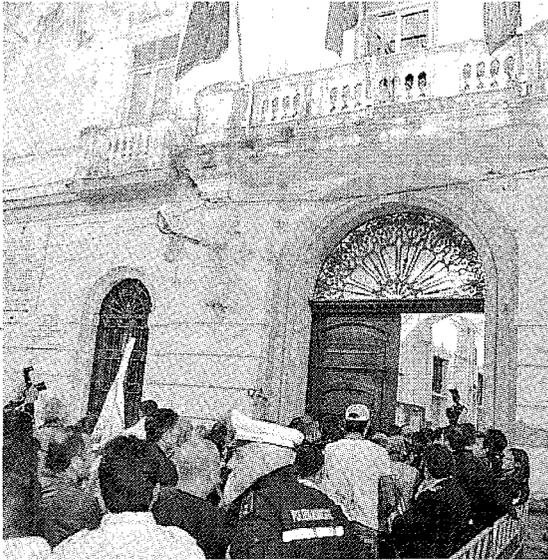
### In piazza

Proteste a Castellammare di Stabia (a sinistra) e Genova (destra) dopo l'annuncio del piano Fincantieri

### I sindacati

Fiom, Fim e Uilm annunciano scioperi da oggi





**Genova e Napoli**

# Fincantieri: via 2.500 posti Proteste e tensione

di **ANTONELLA BACCARO**

A PAGINA 33

## L'Istat promuove Brunetta e l'e-government nella pa

L'e-government di Brunetta inizia a funzionare. parola di Istat. «Il Rapporto annuale Istat, presentato al Parlamento, evidenzia il successo delle politiche di e-Government attuate nella Pa». In una nota diffusa ieri da Palazzo Vidoni, il dicastero spiega che «il nuovo Codice dell'amministrazione digitale (Cad) è entrato in vigore a gennaio 2011» ed è stata una forte spunta alla «modernizzazione nell'organizzazione interna delle amministrazioni pubbliche». Per l'Istat, «l'Italia si colloca prima nel ranking europeo, insieme ad Austria, Irlanda, Malta, Portogallo e Svezia». Inoltre, è molto soddisfacente anche il grado di interattività dei servizi offerti, pari al 98% per i servizi destinati alle imprese e al 99% per quelli offerti ai cittadini. Secondo il Rapporto Istat, nelle imprese la quota della completa automazione online cresce del 12,5%, ma soprattutto di quelli destinati ai cittadini, più che raddoppiati dal 2007. L'Istat documenta anche che l'83,7% delle imprese italiane ha utilizzato i servizi offerti online dalla Pa; che il 77,7% fruisce di servizi di tipo non esclusivamente informativo; che poco più della metà utilizza i servizi di e-Government per inviare alle amministrazioni moduli compilati e che il 46,4% svolge procedure amministrative per via elettronica. «Il Piano per la semplificazione amministrativa 2010-2012 prevede il completamento delle attività di misurazione entro il 2012; l'estensione della misurazione degli oneri alle Regioni e agli Enti locali; la semplificazione mirata per le Pmi sulla base del criterio di proporzionalità», si legge nel Rapporto Istat.



Domani in Gazzetta Ufficiale l'atteso dpcm correttivo che alleggerisce gli obiettivi dei comuni

# Il Patto 2011 premia i più piccoli

## Ma a beneficiare dello sconto maggiore è Torino (-30 mln)

DI FRANCESCO CERISANO

**P**er i comuni arrivano ufficialmente gli sconti sul patto di stabilità 2011. Dopo più di tre mesi d'attesa i sindaci potranno finalmente applicare ai rigidi obiettivi contabili fissati dal dl 78/2010 e dalla legge di stabilità (n. 220/2011) le correzioni necessarie a renderli sostenibili. Il tutto in tempo utile per programmare i bilanci di previsione, il cui termine di approvazione scadrà il prossimo 30 giugno. Il dpcm che individua le soglie di salvaguardia oltre le quali non potrà spingersi il contributo chiesto ai municipi sarà pubblicato domani sulla *Gazzetta Ufficiale* n.120.

Per i sindaci si conclude così una lunga attesa visto che sul provvedimento (che a norma di legge doveva essere varato entro il 31 dicembre 2010) l'accordo tra il governo e le autonomie era stato raggiunto il 2 febbraio scorso. Ma poi il testo si è impantanato alla Corte dei conti che sembrava non volere sapere di rilasciare il visto di regolarità contabile. E già qualcuno iniziava a temere che dietro il silenzio della Corte potessero nascondersi problemi di mancanza di copertura dell'assegno di 480 milioni stanziato dall'esecutivo. Da cui va però

decurtato il sostanzioso aiuto a Milano per l'organizzazione dell'Expo 2015 (110 milioni di euro a palazzo Marino e 20 a palazzo Isimbardi). Restano sul piatto 310 milioni per il comparto dei comuni e 40 per le province che serviranno a ridurre gli obiettivi in quelle realtà locali in cui l'applicazione delle nuove regole avrebbe determinato effetti (quasi) devastanti.

**La necessità di riequilibrio.** E dire che, rispetto agli anni passati, il Patto 2011 sembrava essere partito col piede giusto dopo la decisione del legislatore di abbandonare il criterio vigente fino al 2010 (miglioramento del saldo 2007) per adottare, su richiesta dell'Anci, un nuovo parametro giudicato più equo e stabile: l'equilibrio di bilancio, ossia il pareggio tra entrate e uscite calcolate con il metodo della «competenza mista». A questo criterio generale, il Patto 2011 ne ha aggiunto uno specifico per ogni singolo ente: ai sindaci è stato chiesto un miglioramento percentuale della spesa corrente 2006/2008. Dopodiché l'obiettivo, così determinato, andrà raffrontato con quello che si sarebbe ottenuto applicando i vecchi parametri (dl 112/2008) e ulteriormente corretto (in aumento o in riduzione) del 50%.

È apparso subito chiaro, tuttavia, che questo meccanismo

particolarmente complesso avrebbe richiesto ad alcuni enti obiettivi insostenibili, superiori in alcuni casi (circa 550 comuni) al 10% della spesa corrente.

Per questo il dpcm 23 marzo 2011, che andrà domani in *Gazzetta*, ha individuato tre percentuali di salvaguardia (in base alla fascia demografica) oltre le quali la manovra non potrà andare. Da 5.000 a 10.000 abitanti l'obiettivo in valore assoluto non potrà essere superiore al 5,4% della spesa corrente media triennale, da 10.000 a 200.000 il limite è fissato al 7%, mentre per i comuni sopra i 200.000 si applicherà una percentuale del 10,5%.

Gli effetti benefici sui conti compensano la difficoltà del meccanismo. In termini pro capite grazie alla correzione contenuta nel dpcm si passerà da un obiettivo pari a 60,4 euro a uno di 44,6 euro, uniformemente distribuito sul territorio. E che premierà soprattutto i comuni medio-piccoli. Con qualche eccezione. Il comune che beneficerà dello sconto maggiore sarà infatti Torino (30 milioni circa), seguito da Parma (-19 milioni), e Taranto (-14,5 milioni). Solo 13 comuni dovranno andare incontro a una manovra superiore ai 100 euro pro capite (tra cui proprio Torino con 138 euro a cittadino) mentre solo tre sindaci dovranno sostenere una manovra tra il 10 e il 10,5%.

IL NUOVO MECCANISMO DEL PATTO

A	B	C	D	E	F
Popolazione	Obiettivo ex l. 220/10	Media spesa corrente 2006-2008	B/C	Tetto	Obiettivo finale
5.000-10.000 ab.	300.000€	3.000.000€	10%	5,4%	162.000€ (ridotto)
5.000-10.000 ab	150.000€	3.000.000€	5%	5,4%	150.000€ (confermato)
10.000-200.000 ab	2.000.000€	25.000.000€	8%	7%	1.750.000€ (ridotto)
10.000-200.000 ab	1.000.000€	25.000.000€	4%	7%	1.000.000€ (confermato)
Oltre 200.000 ab	11.000.000€	100.000.000€	11%	10,5%	10.500.000€ (ridotto)
Oltre 200.000 ab	10.000.000€	100.000.000€	10%	10,5%	10.000.000 (confermato)

Napolitano: «Non mi preoccupo di chi mi tira la giacca». Cresce il fronte anti-Lega

# Ministeri, gelo del Quirinale

Alemanno: Roma pronta a scendere in piazza contro lo spostamento al Nord

di **CLAUDIO SARDO**

**I**N PUBBLICO, davanti ai corrispondenti della stampa estera riuniti al Quirinale, Giorgio Napolitano ha lamentato ieri «un eccesso di partigianeria» nella politica italiana. E pure il tentativo ricorrente di «tirare per la giacca» il capo dello Stato. Non ha fatto esplicito cenno alla polemica sul trasferimento dei ministeri. Ma quelle parole contenevano anche la preoccupazione del presidente sul tema, ancor più dopo che il gelo del Quirinale sulle confuse sortite leghiste è stato chiaramente percepito sia dal premier che dai partiti. Lo smembramento dello Stato non ha nulla a che vedere con il federalismo o il decentramento. Il carattere unitario dell'amministrazione centrale non può essere scomposto, pena un indebolimento delle funzioni proprie di uno Stato nazionale.

di **CLAUDIO SARDO**

Napolitano l'aveva detto una decina di giorni fa a Firenze: «Occorre tener ferme alcune esigenze fondamentali di salvaguardia delle strutture portanti dello Stato. Ci sono funzioni che non possono essere frammentate, ci sono beni che non possono essere abbandonati all'arbitrio di gestioni locali». E, appena la Lega è tornata ad agitare la questione del trasferimento al Nord di alcuni ministeri, la parziale accondiscendenza di Berlusconi è apparsa subito in rotta di collisione con il Colle. Il Cavaliere, a suo modo, ha provato ad attenuare l'impatto: si sposteranno solo alcuni dipartimenti (tali sono i ministeri della Semplificazione e delle Riforme, che Calderoli ha già dato per trasferiti), non certo dicasteri pesanti. Ma tutto ciò ha, se possibile, aumentato il gelo del presi-

dente. Ciò che Napolitano vuole assolutamente evitare è che Berlusconi dica, magari fra qualche giorno, che lui voleva fare ciò che la Lega chiedeva, ma il Quirinale gli ha sbarrato il passo. Nella visione del presidente invece le ipotesi in campo non sono solo sbagliate, ma anche inconsistenti. Che i ministeri non possono essere trasferiti, in fondo, lo ammette lo stesso capo del governo. Il problema è che il fantasioso spostamento dei dipartimenti oggi guidati da Calderoli e Bossi è ancora più contraddittorio: si tratta infatti di dipartimenti che fanno capo alla presidenza del Consiglio e, dunque, sono parte integrante della struttura di coordinamento del governo. Come è possibile immaginare uno smembramento?

Per Napolitano, appunto, è l'espressione di un eccesso di «spirito partigiano». Mentre invece sarebbe utile alla credibilità della politica riconoscere i tratti comuni dell'interesse nazionale. Ai corrispondenti esteri Napolitano ha aggiunto: «Naturalmente non mi preoccupo molto di chi mi tira per la giacca. Mi pare che abbia mantenuto la linea che devo mantenere». Del resto il presidente ha ammesso che il suo impegno per valorizzare il tema dell'unità nazionale, a partire dalle celebrazioni del 150° anniversario, è stato uno dei fattori che hanno portato alla crescita del suo consenso personale: «Queste celebrazioni hanno raggiunto una profondità e un livello di partecipazione che sono andati oltre tutte le aspettative».

Ai giornalisti della stampa estera Napolitano ha anticipato il programma della festa del 2 giugno, quando, per la prima volta nella storia repubblicana, saranno presenti a Roma 42 Capi

di Stato. Qualcuno gli ha chiesto se non teme che il suo consenso possa ingelosire i leader politici italiani. Il presidente ha risposto: «Francamente non penso che ci siano motivi per ingelosirsi, perché viaggiamo su pianeti diversi». Il Capo dello Stato, ha sottolineato Napolitano citando la Costituzione, «rappresenta l'unità nazionale». Dunque, «la funzione del presidente della Repubblica è completamente diversa da quella dei leader di partito. Lo posso dire da politico ritiratosi da tempo da ogni posizione di parte. Il Capo dello Stato cerca sempre di porre in evidenza quel che unisce rispetto a quel che divide». Resta comunque il fatto che la politica esprime un eccesso di partigianeria. Come, a suo modo, dimostra anche la sortita sul trasferimento dei ministeri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

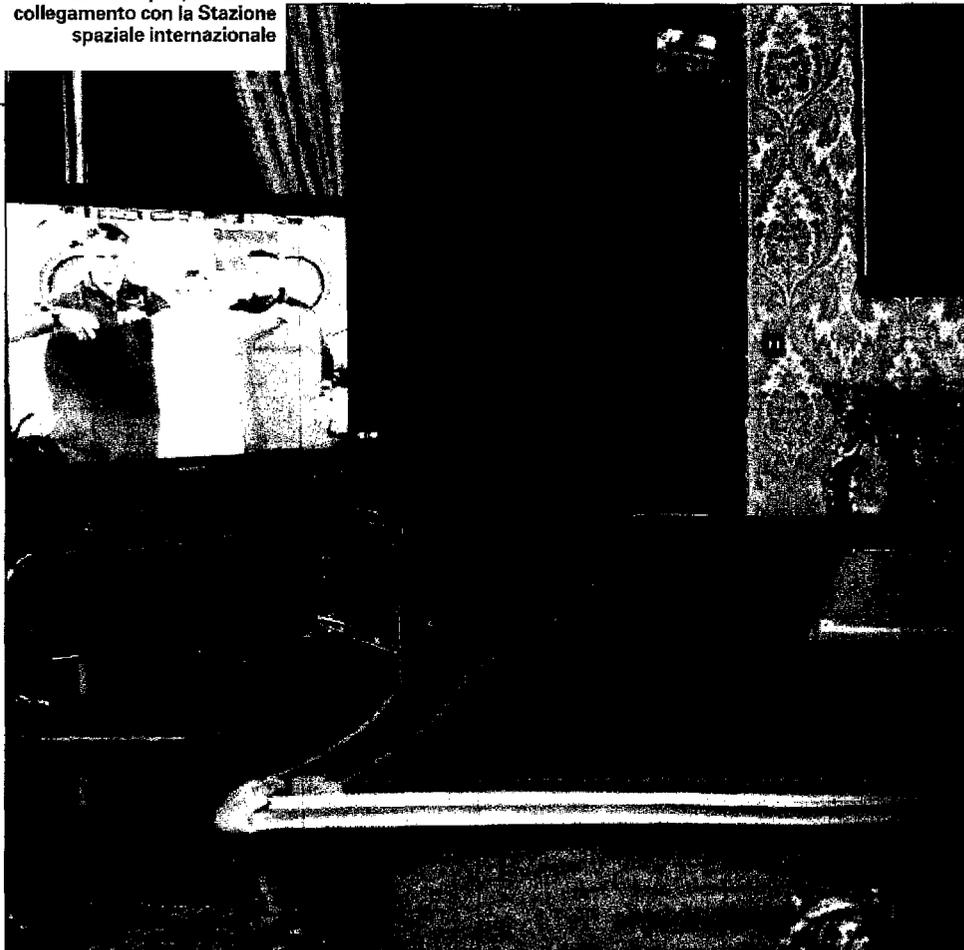
*«Troppa partigianeria  
I politici non siano  
gelosi, il mio ruolo  
è diverso»*

**IL CASO** Lo spostamento anche dei soli dipartimenti ritenuto contraddittorio

# Ministeri, gelo del Colle: ipotesi inconsistente

## Napolitano: non mi curo di chi mi tira per la giacca

Giorgio Napolitano applaude al passaggio del tricolore dall'astronauta Roberto Vittori a Paolo Nespoli, durante il collegamento con la Stazione spaziale internazionale



## Federalismo, quello vero

VANNINO  
CHITI

**M**i pare che la Lega – consapevole o meno – stia percorrendo strade negative, già sperimentate nella prima fase di vita della nostra repubblica. Anche allora alcune forze politiche, che avevano al massimo il 10 per cento dei consensi, pretendevano di imporre soluzioni ultimative, di fronte alle quali – facendo spesso di necessità virtù – gli altri partner della coalizione finivano per arrendersi.

SEGUE A PAGINA 7

VANNINO CHITI  
SEGUE DALLA PRIMA

Anche allora qualche schiera di seguaci, sempre pronta a saltare sul carro dell'apparente vincitore, pronunciava entusiastici "osanna". Anche allora la grande maggioranza dei cittadini maturava, più o meno silenziosamente, un insopportabile rifiuto di quei metodi. Si spiegano anche così, almeno in parte, le vicende che hanno travolto molti partiti nel corso degli anni '90. Oggi, in una gran parte della società italiana, sta crescendo un'insoddisfazione nei confronti della Lega e dei suoi metodi: con il 10 per cento di consensi questo partito pretende di imporre non soltanto priorità di governo, ma addirittura lo stravolgimento degli assetti istituzionali del paese. Nel susseguirsi di ultimatum impossibili, la Lega non si rende neppure conto che rischia di travolgere l'idea stessa del federalismo, che a parole dovrebbe essere la sua "ragione costitutiva", ma che nei fatti mostra di non saper definire come una proposta seria e affidabile. Ne è l'ultima testimonianza la vicenda dei ministeri. Nei paesi federali quello che conta è l'attribuzione delle competenze: quelle proprie dello stato centrale è evidente che sono collocate nella Capitale. È così dagli Stati Uniti alla Germania. La Lega, forse per nascondere il fallimento delle sue impostazioni nel governo del paese, o per bramosia di clientelismo di potere, non pone il tema di quali siano le responsabilità di Regioni e autonomie locali, ma vorrebbe farci incamminare sulla strada di uno spezzatino dello stato. È bene che sia chiaro che

questa strada non è percorribile e che la stragrande maggioranza dei cittadini italiani gliela sbarrerà. Gli italiani vogliono uno stato moderno, più efficiente, più vicino ai cittadini; vogliono riconoscere le competenze di Comuni, Regioni e quelle proprie dello stato centrale. Vogliono contare e poter giudicare i vari governi. Vogliono più coesione del paese, un "sistema Italia" in grado di essere protagonista in Europa. Questo è il federalismo, non certo le avventure patrocinate dalla Lega.

*La Lega vorrebbe  
farci  
incamminare  
sulla strada di  
uno spezzatino  
dello stato*

## Federalismo, quello vero



**ECONOMIA**  
**Finanza**

A fine 2010 i debiti totali degli enti locali ammontavano a 111 miliardi di euro di cui 35 miliardi in derivati. Alcuni di questi contratti si trascineranno fino al 2050 con costi ingenti e crescenti per tante generazioni di cittadini

# Derivati ed enti locali, si rischia di nuovo

di Mario Lettieri\*  
e Paolo Raimondi\*\*

Le grandi lobby bancarie internazionali sono tornate alla carica per far sbloccare i derivati finanziari degli enti locali.

Dopo che gli swap e gli altri contratti derivati avevano sconvolto i bilanci di molti comuni e regioni italiani con perdite disastrose, nel 2008 l'allora governo ne impose il blocco. Senza autorizzazione governativa nessun ente locale era autorizzato a sottoscrivere tali contratti.

Erano intervenuti anche la Corte dei Conti, la Consob, la Banca d'Italia. Al Senato vi fu un ampio dibattito e furono evidenziati i rischi ma anche le pesanti situazioni determinatesi nei conti di diverse piccole e medie imprese oltre che degli enti locali.

A fine 2010 i debiti totali degli enti locali ammontavano a 111 miliardi di euro di cui 35 miliardi in derivati. Alcuni di questi contratti si trascineranno fino al 2050 con costi ingenti e crescenti per tante generazioni di cittadini. Secondo i bollettini della Banca d'Italia, a fine giugno 2010 i derivati degli enti locali avevano un mark to market negativo, significando che nell'ipotesi di chiusura di tutti i contratti alla data di rilevazione esso sarebbe un costo aggiuntivo di oltre 1 miliardo di euro.

Da recenti elaborazioni fatte sui dati forniti da Eurostat, nel periodo 2007-10 le amministrazioni pubbliche italiane hanno dovuto sostenere oltre 4 miliardi di euro di maggiori interessi sul debito a seguito degli andamenti dei loro contratti

derivati in essere. Essi sono soprattutto operazioni miranti ad allungare la durata del debito sovrano e alla "protezione" dalle eventuali improvvise oscillazioni sui tassi di interesse. La citata spesa aggiuntiva in parte è dovuta proprio alla performance dei derivati degli enti locali. Al Ministero dell'economia da un po' di tempo circolano le bozze di un nuovo regolamento in materia di derivati che, oltre alle ovvie esigenze di trasparenza e di chiarezza nelle informazioni contenute nei contratti, dovrebbe ridurre il rischio per gli enti locali. Finora l'approccio chiamato "risk-based" suggerito dalla Consob terrebbe conto degli scenari di rendimento, del grado di rischio e dell'orizzonte temporale. Si tratta di simulazioni di calcolo probabilistico dei rendimenti di un prodotto finanziario. Ciò dovrebbe consentire di verificare i reali costi del derivato rispetto a quelli di un'ordinaria operazione finanziaria. Per vedere se la posizione finale dell'ente locale sarebbe migliore con o senza il derivato. Ciò renderebbe forse più difficile almeno l'introduzione di costi occulti.

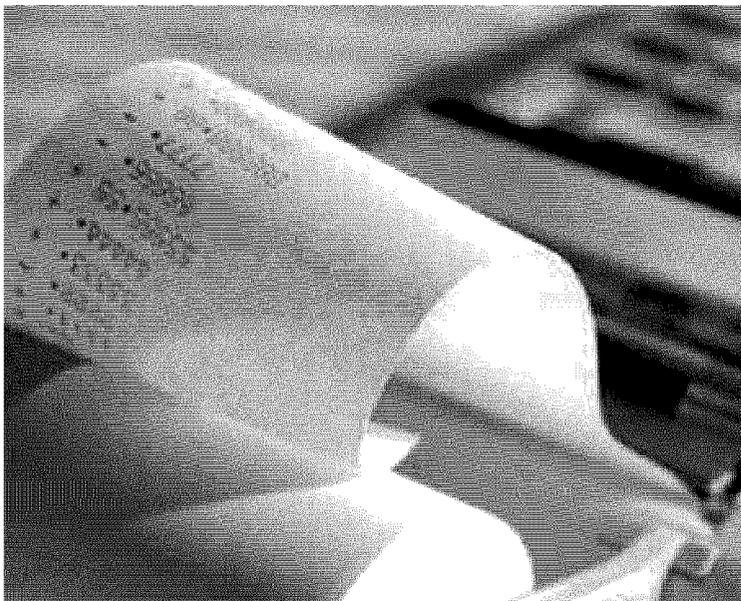
Purtroppo c'è anche una proposta dell'Abi che, anche sotto la spinta dei grandi gestori internazionali dei mercati dei derivati, vorrebbe introdurre l'approccio del "what-if" basato su un modello matematico costruito su una serie di innumerevoli equazioni e di variabili per studiarne gli effetti. E' un approccio che aumenta l'incomprensibilità dell'operazione che porterebbe comunque alla sottoscrizione del derivato.

Trattasi di metodi matematici che non prendono in considerazione possibili rischi siste-

mici, ma semplicemente delle variabili considerate. Noi riteniamo che si dovrebbe invece privilegiare i principi consolidati della buona amministrazione della cosa pubblica. Gli approcci sopramenzionati, anche se apparentemente meno opachi del passato, si basano comunque su delle aspettative probabilistiche di "giochi" e comportamenti della finanza. E' grave inoltre che si ignori del tutto la richiesta dell'Anci di individuare un giusto percorso per estinguere i vecchi derivati oggetto di molti contenziosi. In alcuni casi, a seguito di denunce per frode presentate in tribunale da alcuni comuni, si è arrivati anche al sequestro preventivo di beni per centinaia di milioni di euro nei confronti delle grandi banche coinvolte.

Ovviamente la controffensiva legale del sistema bancario a livello internazionale, con effetti anche in Italia, non si è fatta attendere. La JP Morgan, la Bank of America e altre banche hanno denunciato presso l'Alta Corte di Londra per inadempienza del contratto derivato alcune controparti quali le regioni del Lazio, della Toscana, del Piemonte. Si sottolinea che quasi sempre il tribunale di competenza era ed è fuori dai nostri confini. E' evidente il ritorno di fiamma della grande speculazione e dei derivati finanziari. Sarebbe da irresponsabili riportare gli enti locali ai tavoli verdi del gioco d'azzardo. Perciò il regolamento in elaborazione non può assecondare i desiderata delle grandi banche ma i bisogni di stabilità e di servizi pubblici della collettività.

\*Sottosegretario all'Economia del gov. Prodi  
\*\*Economista



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## Camera Molti no, calendario da rivedere

# Audizioni sulla riforma

## Salta il tour de force

ROMA — Tempi troppo stretti stabiliti dalla Camera e impegni pregressi degli invitati fanno saltare metà delle audizioni previste per venerdì sulla riforma costituzionale della giustizia. Così, seppure con motivazioni diverse, per ora hanno «congelato» l'invito ricevuto il vicepresidente del Csm, Vietti, il primo presidente della Cassazione, Lupo, il procuratore generale, Esposito, il procuratore nazionale antimafia, Grasso, e il presidente della Corte dei

Conti, Giampaolino. Dunque, le commissioni Affari costituzionali e Giustizia dovranno rallentare il ritmo delle audizioni sulla riforma del titolo IV della Costituzione, presentata dal governo.

Michele Vietti ha scritto al presidente della I commissione, Donato Bruno (Pdl), e non gli ha risparmiato una frecciata sul tour de force (10 audizioni in 4 ore e mezza) previsto per venerdì: «Ometto qualunque considerazione sulle forme e

sui tempi, anche di durata, di tale convocazione...». Il motivo per non andare alla Camera, spiega Vietti, riguarda un impegno già assunto ma il vero nodo riguarda il rango del Csm: «La natura collegiale dell'Organo di rilievo costituzionale da me presieduto, su delega del presidente della Repubblica, rende necessario coinvolgere nella predisposizione del contributo da fornire alle Camere anche l'assemblea plenaria». Vietti, dunque, annuncia che parlerà

«su una riforma di così vasta portata» solo dopo un approfondito dibattito in plenum.

Oggi, un ufficio di presidenza della I e II commissione dovrà aggiornare il calendario. Donatella Ferranti (Pd) annuncia battaglia: «La riforma della giustizia, così complessa, merita tempi più lunghi per l'approfondimento. Con tutto il rispetto per altri temi, abbiamo dedicato più tempo alla riforma del condominio».

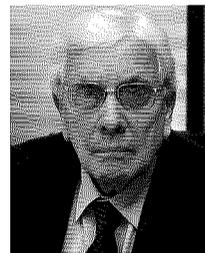
**D. Mart.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



 La stanza di **Mario Cervi**

# Le mancate riforme? Non è sempre colpa del Parlamento



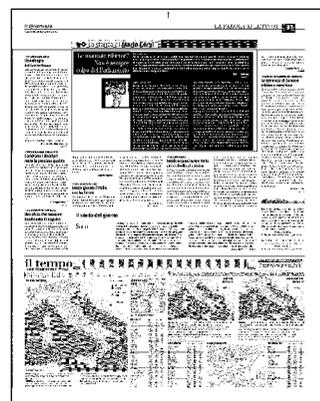
www.ecostampa.it

**Caro Cervi,**  
Nella sua risposta al lettore Attilio Lucchini si è dimenticato di riferire che, nell'ottobre del 2004, il governo Berlusconi fece approvare dal Parlamento una nuova Costituzione che prevedeva la riduzione del numero dei parlamentari oltre a molte altre modifiche. Maa le opposizioni indissero un referendum abrogativo e gli elettori in quell'occasione bocciarono la nuova Costituzione. Quindi non sempre la colpa è del Parlamento se le riforme non vengono fatte.

**Natale Codemo**  
Venezia

Caro Codemo,  
la mia non è stata una dimenticanza. Più volte, in altre stanze, avevo ricordato le modifiche costituzionali varate anni fa da Berlusconi: tra esse la riduzione del numero dei parlamentari, il rafforzamento dell'esecutivo e la distinzione tra le due camere, così che non si avessero più doppie letture e approvazioni fotocopia delle leggi. Le modifiche, come lei sottolinea, furono abrogate da un referendum. Si trattava in complesso di buone innovazioni. Ma l'opposizione, fedele al concetto secondo cui qualsiasi cosa venga proposta dalla maggioranza deve essere bocciata, si appellò al popolo e il popolo purtroppo le diede ragione. Non ho citato quel precedente rivolgendomi ad Attilio Lucchini perché la riforma della Costituzione è un tema che ricorre con frequenza e non si può ogni volta considerarne tutti gli aspetti. Il Parlamento aveva dato prova, seppure senza entusiasmo e con timidezza, di voler accettare qualche sacrificio (il che non l'assolve dall'aver troppo spesso deliberato, per sé stesso, privi

leggi e indennità). L'occasione è andata perduta per la cecità dell'opposizione, e chissà quando si ripresenterà. Riesce comunque difficile capire perché una Camera dei deputati e un Senato dei quali è unanimemente riconosciuta la pletoricità e l'enorme costo non provvedano, senza bisogno di toccare la Costituzione, a ridurre il numero degli immobili acquistati e occupati, e invece lo vadano via via aumentando.  
A proposito di Costituzione. Fulvio Bellani lamenta che la Repubblica sia fondata, secondo l'articolo 1 della Magna Charta, sul lavoro. Dimenticando che «il lavoro viene programmato e coordinato dall'imprenditore a sua volta finanziato dal Capitale, e che il frutto è destinato al Cliente che paga e fa ripartire il ciclo». Personalmente considero quell'articolo uno un po' declamatorio. Ma l'inserire il Capitale e il Cliente nella Costituzione sarebbe peggio. Tra l'altro non si capisce a quale Cliente dovrebbe riferirsi il lavoro di dipendenti pubblici, militari, poliziotti.



# Anche lo psicodramma dei ministeri fotografa la frattura Lega-Pdl

**il PUNTO**

DI **Stefano Folli**

Un noto parlamentare del Pdl, Giuliano Cazzola, vicepresidente della commissione Lavoro, ha rivolto una sorta di preghiera alla sua parte politica: «Basta trattare gli elettori da imbecilli». Non si potrebbe riassumere meglio il disastro in cui sta affondando la campagna del centrodestra, soprattutto a Milano. Elettori trattati da imbecilli. Invece di valorizzare quanto di buono ha fatto la giunta Moratti per integrare gli immigrati - aggiunge Cazzola - si preannuncia che Milano con Pisapia diventerà una città islamica. O in alternativa una «zingaropoli». Magari entrambe le cose insieme.

Il timore della disfatta fa perdere lucidità. Ma se si punta solo sulla carta della paura, anzi del terrore, il rischio di brutte conseguenze è alto. Soprattutto perché, nel momento in cui decide di percorrere questa strada senza ritorno, la maggioranza Pdl-Lega dovrebbe essere almeno compatta. Invece non lo è affatto, come tutti possono verificare.

Lo psicodramma intorno allo spostamento in Lombardia di due ministeri senza portafoglio ha qualcosa di grottesco. Un'ipotesi mal concepita, annunciata in modo approssimativo insieme alla sanato-

ria per le multe, senza che nessuno abbia saputo spiegare il come e il quando di una mossa che descrive più che altro l'improvvisa debolezza della Lega e l'affanno del suo carismatico capo storico.

Nei giorni scorsi, sulla scorta di certe dichiarazioni di Calderoli, i giornali vicini al centrodestra (in particolare «Libero») avevano adombrato «l'arma segreta» in grado di capovolgere l'esito della battaglia meneghina giusto negli ultimi giorni. Ora non se ne parla più perché è apparso chiaro che tale arma s'identifica nel trasloco dei ministeri. Va sottolineato: senza portafoglio, in sostanza «dipartimenti» della presidenza del Consiglio (in questo ha ragione Berlusconi che, non sapendo come cavarsi d'impaccio, ha appunto accennato ai dipartimenti).

Ora, a parte le facili battute che vengono alla mente quando si parla di armi segrete per rovesciare le sorti di un conflitto ormai perso, colpisce che l'unico risultato apparente ottenuto con l'operazione ministeri sia la guerra intestina al centrodestra. Il parapiglia in atto, che vede gran parte del Pdl contro Bossi («Lega ladrona di ministeri» titolava ieri il «Tempo»), la dice lunga sulla serietà

dell'iniziativa, peraltro pressoché impossibile da realizzare in pratica.

L'effetto immediato è quello di mettere in luce l'assenza della leadership berlusconiana, mai stata così evanescente. Il contributo del premier si limita agli attacchi a Pisapia sulla «città islamica» o sul nuovo potere dei centri sociali. Ma l'impressione è che il Pdl diviso in fazioni e la Lega corrano ciascuno per conto proprio, quasi a voler rimuovere l'appuntamento con la realtà previsto nel pomeriggio di lunedì prossimo.

Quel giorno, per impedire che la sconfitta generi nuove e forse ingestibili tensioni, Berlusconi avrebbe bisogno di tutta la sua autorità e di una capacità di guida della coalizione degna degli anni d'oro. Viceversa è evidente che la maggioranza, allo stato delle cose, è priva di un baricentro (benché i numeri in Parlamento ci siano ancora e si può immaginare che tanti resteranno aggrappati alla nave piegata sul fianco). Ma avere una prospettiva politica significa ben altro e Bossi in cuor suo lo sa. Per ora c'è la multa dell'Agcom alle televisioni che hanno trasmesso le interviste di Berlusconi. Anche questo è un segno dei tempi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da lunedì inevitabili  
conseguenze politiche  
Assente la leadership  
del premier



» Il ministro «Pensionati e dipendenti, al netto dei cassintegrati, non hanno perso potere d'acquisto»

# Brunetta: «Ma il Paese ha tenuto Chi sta peggio? I commercianti»

ROMA — «Posso leggere che cosa dice il presidente dell'Istat Giovannianni nelle conclusioni? Poche frasi che dicono tutto: "L'Italia ha pagato, a causa della recessione, un prezzo elevato in termini di produzione e occupazione. Ma ne ha anche limitato l'impatto sociale e ha evitato crisi sistemiche analoghe a quelle di altri Paesi"». Renato Brunetta, ministro della Pubblica amministrazione, non ha perso le abitudini da economista e, pur soddisfatto del lusinghiero giudizio che l'Istat dà dello sviluppo dell'e-government, con l'Italia al primo posto in Europa, ha esaminato anche gli altri capitoli del Rapporto, che certo sono meno positivi.

Lo ammette lo stesso ministro: «È un lavoro serio e condivisibile. Una radiografia impietosa dello stato dell'economia italiana con le sue ombre ma anche con le sue luci. Da noi, nonostante la congiuntura, non c'è stato conflitto sociale, nessuna banca è fallita, i conti pubblici hanno tenuto e così le imprese: anche nella crisi quelle nate sono più di quelle morte».

**Il potere d'acquisto delle famiglie è però «sceso del 3,1% nel 2009 e poi ancora dello 0,6% nel 2010», dice il rapporto.**

«Il dato va sviscerato. I lavoratori dipendenti, al netto dei 500 mila circa in cassa integrazione, e i pensionati non hanno perso potere d'acquisto. Questo è avvenuto invece per i lavoratori autonomi e per le famiglie, se consideriamo le altre fonti di reddito».

**L'Istat dice infatti che è stato eroso il risparmio.**

«Certo. Prenda una famiglia di commercianti, lo vedo con i miei fratelli. Se diminuisce fortemente il reddito da lavoro devi far fronte con i risparmi».

**L'Istat descrive un Paese che si è impoverito.**

«Ci sono cause strutturali che lo spiegano. Ma se vogliamo parlare del rapporto 2010, dobbiamo dire che esso testimonia come l'Italia

abbia tenuto. Tanto è vero che non c'è stata una crisi sociale».

**C'è però una questione giovanile che preoccupa.**

«Anch'essa si è aggravata con la crisi, ma ha cause strutturali».

**Sarà, ma ci sono più di due milioni di ragazzi che non studiano e non lavorano.**

«Non è un fenomeno nuovo. Adesso sono di più, a causa della congiuntura».

**E c'è quasi un giovane occupato su tre, cioè un milione di persone, che ha un lavoro precario.**

«Sono meno che negli altri Paesi a noi paragonabili. Sono il 30% degli occupati giovani perché, appunto, in Italia sono pochi i ragazzi che lavorano, al netto dell'economia sommersa, piena purtroppo proprio di giovani e donne, soprattutto nel Sud».

**Negli ultimi due anni, 800 mila donne sono state costrette a lasciare il lavoro perché hanno avuto un figlio. Non la impressiona?**

«Non scopriamo oggi che il tasso di occupazione femminile in Italia è basso perché non ci sono servizi come gli asili nido. Il fenomeno è più acuto nel settore privato, soprattutto nelle piccole imprese. Non così nel pubblico impiego, dove le retribuzioni sono anche più alte».

**A proposito di amministrazione pubblica. L'Italia è al primo posto per offerta di servizi telematici. Ma quanti li usano?**

«Noi offriamo venti servizi pubblici che l'Europa giudica fondamentali, da quelli fiscali e previdenziali al registro automobilistico, dalla costituzione delle imprese agli appalti pubblici. L'uso dipende anche da fattori culturali. Ma se c'è l'offerta cresce anche la domanda, come sta avvenendo. E le famiglie sono più avanti delle imprese».

**Torniamo alle categorie sociali. Nemmeno gli anziani sono messi bene. Ce ne sono due milio-**

**ni, secondo l'Istat, che non sono raggiunti da alcun tipo di sostegno.**

«Qui bisognerebbe capire che cosa si intende, perché, per esempio, noi spendiamo tantissimo per pensioni di invalidità e indennità di accompagnamento. Che poi quello delle badanti sia un fenomeno di massa e che questo dimostra che l'assistenza domiciliare pubblica non funziona, è vero. Insomma: spendiamo tanto, ma spendiamo male».

**Non le pare di minimizzare?**

«No, è che bisogna capire la realtà italiana. La famiglia, il sommerso e le reti informali sono stati gli ammortizzatori sociali che ci hanno permesso di reggere meglio alla crisi. L'Italia, con le sue luci e le sue ombre, ha un modello originale di galleggiamento».

**Galleggiare non basta. Ci stiamo impoverendo. Come ci riscattiamo?**

«Con la crescita. Non abbiamo mica perso gli asset della nostra economia: le nostre imprese, il nostro welfare, la nostra forza lavoro, il nostro made in Italy».

**Come cresciamo, se dobbiamo fare una manovra da 35-40 miliardi?**

«Per ora questa manovra non ce la chiede nessuno. Sarà il consiglio europeo, a giugno, a esaminare la situazione, tenendo conto che l'Italia ha peggiorato il rapporto debito-Pil meno degli altri».

**In Spagna i giovani indignados protestano in piazza. Può accadere anche in Italia?**

«No. Da noi i precari sono un quarto rispetto a loro. E sono tali perché c'è una netta divisione tra lavoratori insiders, superprotetti dalle norme, e chi sta fuori, gli outsiders appunto».

**Sta dicendo che è colpa dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori che tutela dai licenziamenti?**

«Direi proprio di sì».

**Enrico Marro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I precari pagano la netta divisione che li separa da chi ha contratti sicuri  
Colpa dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori**



## La terza età



**Sono due milioni gli anziani «abbandonati»**

**S**ono soli e anche abbandonati. Sono gli anziani del nostro Paese: sono ben due milioni secondo l'Istat che sono letteralmente abbandonati a loro stessi. Il 37,6 per cento del totale risiede nel nostro meridione. Sono anziani, ma anche adulti in gravi condizioni di salute: non sono stati raggiunti da alcun tipo di sostegno pur vivendo da soli o con altre persone con limitazioni o, ancora, in un contesto familiare incapace di rispondere ai loro bisogni. Nel Mezzogiorno il 57 per cento delle persone in queste condizioni ha dichiarato che le risorse della propria famiglia sono insufficienti. Nel Nord questa stessa situazione riguarda il 48 per cento del totale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Gli immigrati



**Il lavoro svolto non rispetta i titoli di studio**

**I**n Italia quasi un immigrato su due ha un livello di istruzione e un profilo culturale più elevato del lavoro che svolge. In numeri assoluti equivalgono ad 880 mila persone, ovvero il 42,3 per degli occupati, una quota che è più che doppia di quella degli italiani con le stesse caratteristiche. Non soltanto. L'Istat ha rilevato che nel 2010 i lavoratori stranieri hanno guadagni minori rispetto agli italiani: il 24 per cento in meno (rispettivamente 973 e 1268 euro). Il differenziale aumenta fino ad arrivare al 30 per cento per le donne (788 e 1131 euro). La crescita dell'occupazione straniera nel 2010 è aumentata di 183 mila unità rispetto al 2009.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I «neet»

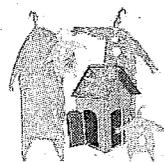


**Un ragazzo su 4 non lavora e non va a scuola**

**C**resce il fenomeno dei *neet* (Not in education, employment or training), un acronimo inglese che descrive lo stato di giovani che non fanno praticamente niente. Ovvero non studiano e non lavorano. Nel 2010 in Italia sono stati quasi uno su quattro i giovani fra i 15 e i 29 anni che non hanno lavorato, ma nemmeno frequentato alcun corso di istruzione o di formazione, ovvero 2,1 milioni. Una cifra superiore di 134 mila unità rispetto al 2009 (ovvero il 6,8 per cento in più). In assoluto si tratta del 22,1 per cento del totale degli under trenta del nostro Paese, una percentuale superiore di quasi due punti rispetto all'anno precedente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I bambini



**In aumento le iscrizioni agli asili nido**

**N**on ci sono più bambini in Italia, ma aumentano quelli che frequentano gli asili nido. Negli ultimi dieci anni sono quasi raddoppiati i piccoletti fra zero e tre anni che passano le loro giornate negli asili nido, arrivando ad essere poco più di 250 mila nel 2010 contro i 140 mila del 2000. I bambini che frequentano il nido e hanno una madre casalinga sono il 12,5 per cento del totale. I bimbi più assidui sono quelli del Centro Italia (il 24,4 per cento) contro il 9,5 per cento del Sud. Più di sei bimbi su dieci (il 61,3 per cento) frequenta nidi pubblici, mentre alle strutture private vanno gli altri, il 38,7 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Meloni: «Avanti con le riforme per scuola e università»

di **LUCIANO COSTANTINI**

**ROMA** — Mezzo milione di giovani in due anni ha perso il lavoro. La fotografia dell'Istat è quella di un autentico dramma. «Vero - ammette il ministro della Gioventù, Giorgia Meloni - ed è un problema che viene da lontano e sta a confermare la debolezza di un sistema, frutto di una serie di scelte politiche sbagliate».

**Cioè?**

«Ci si è occupati di più di premiare il consenso di chi un lavoro già aveva. Cioè di chi elettoralmente era più remunerativo. Ed, in parte, è anche colpa di ciò che i sindacati fanno e che, in alcuni casi, fanno ancora. Il tutto aggravato da una scuola ed una università che sono state utilizzate

come ammortizzatori sociali. C'è qualcosa che non funziona se in Italia il 97% della spesa scolastica e il 90% di quella universitaria se ne va per gli stipendi dei docenti i quali, tra l'altro, sono i peggio pagati in Europa. Un sistema che va profondamente riformato rispetto a rendite di posizione e privilegi consolidati. Impegno arduo, basti pensare a cosa è accaduto quando abbiamo avviato la riforma dell'università».

**C'è la necessità di profonde riforme, ma, soprattutto sul versante giovani cosa sta facendo il governo?**

«Il mio ministero ha stanziato 51 milioni per i giovani genitori precari proprio per combattere il fenomeno dilagante del-

l'allontanamento delle donne dal posto di lavoro dopo la gravidanza, causa licenziamento o dimissioni forzate. L'iniziativa fissa un bonus di 5.000 euro che i giovani genitori potranno trasferire all'azienda che li assumerà a tempo indeterminato. E' vergognoso il fatto che una donna su quattro che mette al mondo un bambino perda il lavoro. Abbiamo poi varato, soprattutto per gli under 25, il contratto di apprendistato che consente di acquisire una professione ed è a tempo indeterminato. Ancora, abbiamo messo a disposizione 9 milioni per tutelare i lavoratori precari. Il governo ha stanziato risorse importanti a favore delle imprese che assumono al Sud. Infine c'è l'assoluta esigenza di valorizza-

re il merito rispetto ad un'uguaglianza tardata sessantottino».

**Resta l'amara realtà che tanti giovani non riescono a trovare un lavoro...**

«Anche perché bisognerebbe far parlare il loro mondo con quello delle imprese. Le cose da fare sono tante ed è da pazzi pensare che si possano risolvere in poco tempo».

**Magari l'uscita dalla crisi potrà accelerare i tempi...**

«Mi appello a Berlusconi e Tremonti perché chi rappresenta il futuro del nostro Paese diventi una priorità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Il ministro vergognoso che perda il lavoro una donna su quattro che resta incinta*



**Eurozona sotto stress**

FINANZA PUBBLICA E RATING

**Deficit.** L'obiettivo 2011 del 3,9% sarà centrato senza bisogno di ulteriori interventi correttivi

**Bruxelles.** A breve l'Ecofin presenterà le linee guida per le manovre anti-deficit

# «I conti pubblici terranno»

## Tremonti: rispetteremo gli impegni - Ue: Italia sempre determinata sul rigore

**Dino Pesole**

ROMA

La tenuta dei conti pubblici è stata assicurata durante la «grande crisi» e ora - ribadisce il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti - «vi sono tutte le basi» per proseguire su questa strada. È la replica, sia pure indiretta alla decisione comunicata sabato scorso da Standard&Poor's di rivedere da stabile a negativo l'outlook del nostro Paese.

Da Bruxelles, il portavoce del commissario agli Affari economici Olli Rehn, pur non commentando direttamente la decisione di Standard&Poor's, lancia segnali che vanno nella stessa direzione: non vi sono elementi per ipotizzare un indebolimento o diminuzione dell'impegno del governo italiano a consolidare le finanze pubbliche, come sostenuto dall'agenzia di rating.

Al contrario - a parere dell'esecutivo comunitario - l'Italia «sta conducendo una politica fiscale prudente, seguendo un buon percorso di risanamento dei conti pubblici». Si rinvia per una valutazio-

ne più articolata al recente rapporto previsionale della Commissione, in cui si pone l'accento su quanto realizzato finora, a partire dalla riduzione del deficit «dal 5,4% del 2009 al 4,6% del 2010».

Nel corso del suo intervento in videoconferenza al convegno dell'Abi sulle semestrali delle banche, Tremonti ha assicurato che la tenuta del bilancio della Repubblica italiana «non è stato solo un esercizio contabile in ossequio a una qualche misteriosa divinità numerologica». La tesi, già più volte espressa dal ministro, è che ad aver tenuto è stato in realtà il bilancio dello Stato «in cui c'è il risparmio delle famiglie». È stata garantita «la coesione sociale», e non è venuto meno il «canale di finanziamento alle imprese». La vigilanza tuttavia resta costante, perché i fattori che hanno determinato la crisi «sono ancora presenti», a partire «dalla massa impressionante di finanza».

Sul fronte dei conti pubblici, tra breve Bruxelles renderà note le sue valutazioni sui docu-

menti richiesti in ossequio al nuovo «semestre europeo» (decisione di finanza pubblica con accluso il programma nazionale di riforme). Sulla base della valutazioni della Commissione l'Ecofin fisserà la linee guida, cui gli Stati membri dovranno attenersi nel predisporre le manovre di contenimento del deficit. Per l'anno in corso stando alle rassicurazioni fornite dallo stesso Tremonti - il target del 3,9% in rapporto al Pil dovrebbe essere centrato senza ulteriori interventi correttivi. È in preparazione il «decreto di manutenzione» che servirà a finanziare spese giudicate inderogabili. Le ultime indicazioni parlano di misure per 3-4 miliardi, che dovranno evidentemente trovare copertura in pari misure di contenimento della spesa corrente.

Si tratta in primo luogo di predisporre il rifinanziamento delle missioni militari internazionali, considerato che lo stanziamento deciso alla fine del 2010 ha assicurato i fondi fino al 30 giugno. Da allora peraltro i costi delle missioni sono cresciuti

sensibilmente in seguito alla partecipazione italiana alle azioni militari in Libia. La linea di Tremonti è che la correzione dei conti pubblici per conseguire il pareggio di bilancio nel 2014 andrà concentrata nel biennio 2013-2014: si prospetta una manovra di almeno 35 miliardi, e a regime sono in arrivo ulteriori interventi sulla spesa corrente primaria per oltre quattro punti di Pil.

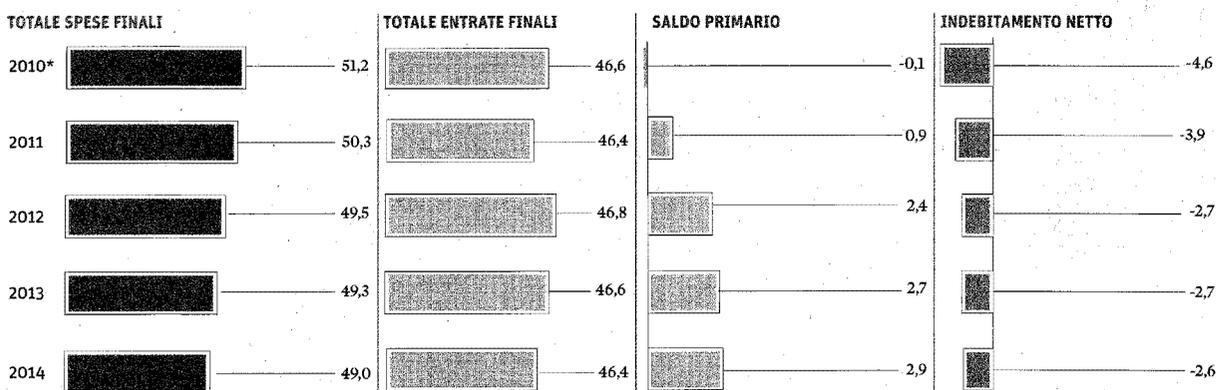
La variabile politica è come sempre determinante, e molto dipenderà dall'esito dei ballottaggi di domenica prossima a Milano e Napoli. Al Tesoro si lavora, come lo scorso anno, a interventi in progress: decreto di "manutenzione" a giugno, con l'assestamento di bilancio che registrerà l'andamento del disavanzo a metà anno. In ottobre la legge di stabilità (la vecchia Finanziaria) riceverà nei saldi di finanza pubblica gli effetti contabili delle misure contenute nel decreto di giugno. Operazione che non si annuncia certo indolore, perché tagliare la spesa corrente di 3-4 miliardi a metà anno non è certo un esercizio di poco conto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### IL DECRETO IN CANTIERE

A giugno interventi da 3-4 miliardi coperti con tagli alla spesa corrente: da rifinanziare innanzitutto le missioni di pace

### Quest'anno il ritorno dell'avanzo primario



(\* Dati 2010 provvisori Istat Istat)

Fonte: Def, 2011

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Le valutazioni delle agenzie. Resta isolata la decisione di modificare l'outlook in negativo

# Fitch e Moody's lasciano sola S&P

ROMA

Rating e outlook restano invariati e stabili sull'Italia per Fitch e Moody's che non condividono, almeno a tambur battente, l'allarme lanciato da Standard & Poor's che invece ha modificato le prospettive del rating italiano "A+" da stabili a negative per colpa essenzialmente di tre rischi: le prospettive di una crescita economica inferiore al previsto, uno stallo politico che può rallentare il consolidamento fiscale e le riforme strutturali impostate finora nel National Reform Plan, che sono deboli perché non si rivolgono al mercato del lavoro e al miglioramento della competitività.

L'agenzia internazionale Fitch ha confermato ieri che il rating sovrano dell'Italia resta "AA-" con outlook stabile: David Riley,

responsabile dei rating sovrani a livello globale, ha detto alle agenzie stampa che non sono previste nuove azioni a breve perché «non c'è nessuna evidenza che la situazione di bilancio dell'Italia si stia deteriorando». Fitch, ha spiegato Riley, non ritiene vi sia un «impatto negativo» in termini di stabilità politica sul programma governativo di riduzione del deficit. In quanto a Moody's, il portavoce si è limitato ieri a ribadire, senza ulteriori commenti, che il rating sull'Italia è "Aa2" con outlook stabile.

Standard & Poor's, intanto, ieri ha ribadito in gran dettaglio le motivazioni del taglio delle prospettive sul rating italiano, in una conference call su scala mondiale alla quale hanno partecipato Frank Gill, senior director responsabile per i rating degli Stati

europei, e Eileen Zhang, associate director del team del credito sovrano di S&P. «Il collo di bottiglia dell'Italia sul quale vanno concentrate le riforme strutturali per noi è il mercato del lavoro e la competitività», ha asserito con vigore Zhang, rammaricandosi della diversa impostazione del Piano nazionale delle riforme. Gill ha ricordato che l'Italia non ha più l'arma della flessibilità monetaria, non può intervenire sui tassi e svalutare il cambio, e per questo deve migliorare la flessibilità del mercato del lavoro.

Quel che preoccupa di più S&P è che la crescita dell'Italia risulti inferiore alle attese, dello 0,8% nei prossimi anni piuttosto che dell'1-1,3%: un Pil inferiore al quantum previsto, abbinato alle manovre correttive impostate finora, manterrebbe il debito/Pil fino al

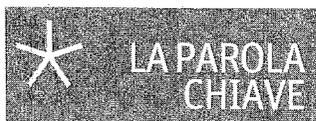
2014 tra il 120 e il 121 per cento. Questo livello, per gli analisti di S&P, è troppo elevato per mantenere il rating alla "A+". «Quando abbiamo declassato l'Italia, nell'ottobre del 2006, abbiamo previsto con l'outlook stabile un debito/Pil tra il 101% e il 103% entro il 2010 - ha detto Zhang - invece è salito al 119% e rischia di non calare sotto il 120% a causa di una crescita inferiore alle attese». Gill ha comunque escluso il rischio di un credit watch negativo sull'Italia che acceleri le probabilità della retrocessione. «La sfida per l'Italia è nel denominatore, nel Pil, ma l'Italia resta un Paese con un merito di credito elevato, un'economia diversificata, un basso livello dei debito privato e un alto tasso di risparmio che assorbe le emissioni dei titoli di Stato».

I. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## INVARIATO IL GIUDIZIO

«Nessuna evidenza che la situazione di bilancio italiana si stia deteriorando»  
Ma Standard & Poor's insiste su riforme e competitività



## Piano per le riforme

Varato il 13 aprile scorso dal Consiglio dei ministri il Programma nazionale di riforma rappresenta una delle tre sezioni in cui si articola il Documento di economia e finanza (Def) previsto dalle nuove regole adottate dall'Ue in materia di coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri

## Previsioni del Pil a confronto

Dati in percentuale

Previsione		2011	2012	2013	2014
Aprile 2011	Programma stabilità e crescita	1,1	1,3	1,5	1,6
	Fmi world Economic Outlook	1,052	1,304	1,385	1,379
	Ocse	1,2	1,6	-	-
Primavera 2011	Commissione Europea	1,0	1,3	-	-
Maggio 2011	S&P Scenario base	1,1	1,4	1,3	1,3
	S&P Scenario minor crescita	0,7	0,8	0,8	0,8

Fonte: Standard&Poor's



**Credito e finanza**

IL RAPPORTO SUI BILANCI BANCARI

**Il rischio.** «Sull'economia reale incombono gli stessi effetti che hanno portato alla crisi»

**La proposta dell'Abi.** Creare meccanismi anche consortili su attività non concorrenziali

# Tremonti chiede limiti sui derivati

Il ministro: massa uguale a prima della crisi - Mussari: vieterei i credit default swap sui debiti

**Rossella Bocciarelli**

ROMA

La crisi sta passando perché il ciclo economico è ripartito, ma le cause che l'hanno generata sono ancora presenti. Ne è convinto il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che ieri è intervenuto in videoconferenza da Milano (dove si trovava, tra l'altro, per uno dei suoi periodici scambi di vedute con i maggiori banchieri) al convegno di presentazione del rapporto Abi sui bilanci bancari.

Il ministro ha sottolineato ieri che «sull'economia reale incombe ancora una massa indefinita di finanza che può determinare gli stessi effetti che ci sono stati nella crisi». E se è vero che le banche devono rafforzare il capitale esse devono, allo stesso tempo, limitare il ricorso al debito e ai derivati.

«Il capitale delle banche certo va rafforzato - ha affermato Tremonti, parlando delle regole internazionali varate in que-

sta direzione - ma imporre aumenti di capitale senza considerare derivati e Otc (strumenti over the counter, ndr) è come considerare le cose ex post e non ex ante, come gestire gli effetti e non le cause. Il capitale va rafforzato, ma bisogna anche mettere un freno a debiti e derivati» ha aggiunto. Una posizione sulla quale, almeno per quel che riguarda i *credit default swap* (cds) utilizzati dalla speculazione sui debiti sovrani europei, si ritrova pienamente anche il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari: quella dei cds, i derivati di credito, utilizzati dalla speculazione anche sui debiti pubblici europei specifica «è una pratica che io vieterei». Sui derivati presto ci sarà una posizione ufficiale dell'Abi, anticipa Mussari, «che non sarà questa: la mia è radicale». Mussari parlando in generale dello stato di salute del sistema italiano osserva

che si stanno superando «alcuni ostacoli normativi» che consentiranno al sistema di tornare a guardare ai ricavi come «imprese tra le imprese».

Alle banche serve tuttavia anche un recupero di efficienza e Mussari indica un tema per i prossimi mesi: «La creazione di meccanismi anche consortili su attività non concorrenziali». Il presidente dell'Abi non nasconde che si tratta di un «passaggio delicato, considerato che questo è il Paese degli individualismi».

Quanto a Tremonti, il ministro ha anche ricordato ieri come «l'Italia nello scenario della crisi abbia manifestato alcune particolarità sia nella struttura del risparmio che in quella del sistema bancario. Da noi il sistema ha tenuto e non c'è stato bisogno di mettere denaro pubblico nelle banche a differenza di quanto avvenuto in altri Paesi. Ancora adesso i conti delle nostre banche non sono fatti con i titoli tos-

sici, come da altre parti».

Tremonti ha quindi posto l'accento sui radicali mutamenti intervenuti nell'economia finanziaria, ricordando come le cause della crisi permangano ancora: «Ora - ha sottolineato - il mondo è cambiato, c'è stata una rivoluzione, per ogni operazione reale, ce ne sono 20 finanziarie contro le 4-5 di alcuni anni fa. La finanza è finita fuori da ogni forma di controllo. La massa dei derivati è tornata ai livelli precisi. Le cause della crisi - ha puntualizzato - sono ancora presenti e se l'economia reale mostra segnali positivi, su di essa incombe una massa impressionante di derivati».

Per Tremonti, «la grande strategia dovrebbe essere evitare le cause, non gestire gli effetti, la via doveva essere diversa. Il ciclo economico si è rimesso in moto ma le cause della crisi - ha ribadito - persistono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

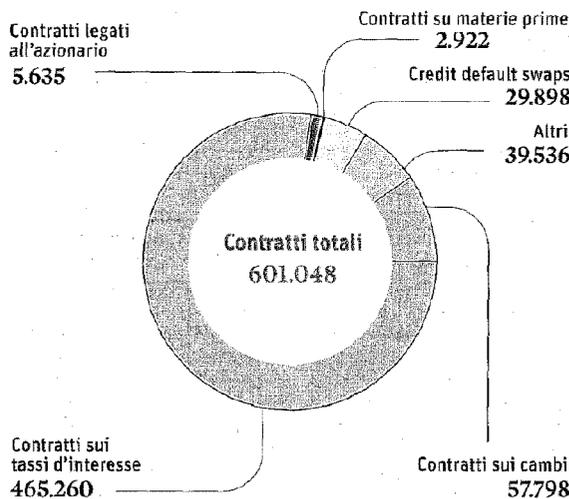
**IL RUOLO DELLO STATO**

Il responsabile del Tesoro: da noi il sistema bancario ha tenuto e non c'è stato bisogno di mettere denaro pubblico come in altri Paesi

**Quanto valgono**

**I DERIVATI FUORIBORSA**

Per categoria di rischio e strumento. In miliardi di dollari



Fonte: Banca per i regolamenti internazionali

**CONFRONTO CON IL PIL MONDIALE**



# Mussari (Abi): vietare i Cds sui titoli pubblici Tremonti alle banche: vanno rafforzati i limiti sulla leva e i derivati

Il ciclo economico è ripartito ma le cause che hanno scatenato la più seria recessione degli ultimi decenni sono ancora presenti nei mercati. Ne è convinto il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, secondo il quale esiste ancora un peso delle attività finanziarie capace di «determinare gli

stessi effetti che ci sono stati nella crisi». Da qui l'invito alle banche a rafforzarsi con aumenti di capitale «ma senza considerare i titoli derivati o gli Otc». Una posizione condivisa dal presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari: «Vieterei i credit default swap sui debiti». ▶ pagina 7



## Il rapporto I dati

Senza conflitti sociali Il fatto che il Paese abbia tenuto è dimostrato dalla mancanza di conflitti sociali, nessuna banca ad esempio è fallita Renato Brunetta

# Cibo, cure, casa: un italiano su quattro è a rischio povertà

Per l'Istat «la crescita è insoddisfacente»

Perdita del lavoro: pagano giovani e donne

ROMA — La crisi, tecnicamente, è finita. Ma l'Italia adesso si ritrova con un'economia che riporta il Paese indietro di dieci anni e con una povertà che tocca picchi del 25 per cento, ovvero riguarda 15 milioni di persone. L'ultimo scatto dell'Istat, quello del 2010, fotografa un paese lento, vulnerabile, senza futuro.

### Povertà

È un italiano su quattro a rischio povertà o di esclusione sociale, ovvero il 24,7 per cento della popolazione. Questo contro il 20 per cento della Germania o il 18,4 per cento della Francia. Di questi ben il 57 per cento (8,5 milioni di persone) abita nel meridione del nostro Paese.

### Risparmi

Le famiglie devono usare i ridotti d'Europa. Nel 2008 e nel 2009 il Pil è calato infatti rispettivamente del 7 e del 6,6 per cento. Ed ecco che per la prima volta il tasso di risparmio è sceso al di sotto delle grandi economie della Ue, più basso del 1990.

### Cibo, medicine, vestiti

Nel 2010 il 5,5 per cento degli italiani ha dichiarato di non aver avuto i soldi per comprare il cibo. L'11 per cento ha dovuto privarsi delle medicine. Il 17 per cento non ha trovato soldi per i vestiti, mentre oltre il 16 per cento ha dovuto intaccare i risparmi oppure contrarre debiti per arrivare alla fine del mese. Quasi un italiano su due (il 47,8 per cento) giudica

pesanti i semplici oneri per la propria abitazione e un italiano su cinque dichiara di aver risparmiato meno dell'anno precedente.

### Donne pilastri e bersagli

Se non ci fossero le donne non potrebbero sopravvivere le famiglie: secondo l'Istat, infatti, è a loro carico ben il 76,2 per cento del lavoro familiare. Merito loro anche l'aiuto informale di assistenza e cura: ogni anno svolgono in questo senso 2,1 miliardi di ore. Eppure il mondo del lavoro invece che premiare questo prezioso contributo femminile, lo penalizza.

Più di una donna su cinque, infatti, sostiene di aver perso il lavoro per motivi familiari, mentre oltre 800 mila donne sono state licenziate, o messe in condizione di doversi dimettere, a causa di una gravidanza.

### Il Sud perde lavoro

È una vera e propria emorragia occupazionale quella che ha colpito il meridione d'Italia nel biennio 2009-2010: più della metà delle persone che ha perso il lavoro, infatti, risultava residente nel sud del nostro Paese (ovvero 280 mila unità). La recessione tuttavia ha colpito anche le regioni del nord, con un calo occupazionale pari a 228 mila unità.

### Giovani i più colpiti

Nel complesso l'impatto della crisi economica sull'occupazio-

zione ha portato via nell'ultimo biennio oltre mezzo milione di posti di lavoro (532 mila per la precisione). E la scure si è abbattuta con violenza sopra i più giovani: nella fascia di età compresa tra i 15 e i 29 anni sono spariti in due anni 501 mila posti di lavoro.

### Lavoro sommerso

L'Istat stima che in Italia più di un lavoratore su dieci non sia in regola con i contratti. Il 12,2 per cento, per la precisione, nell'anno di riferimento 2009. Il picco si è registrato nel settore dell'agricoltura (24,5 per cento), seguito a ruota da commercio, alberghi e pubblici esercizi (18,7 per cento). Subito dopo c'è il settore delle costruzioni (10,5 per cento), mentre all'ultimo posto c'è l'industria (con il 4,4 per cento).

### Debole, insoddisfatta

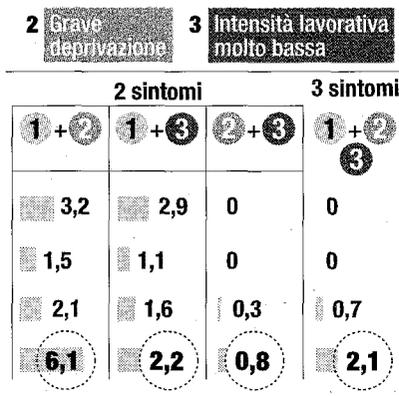
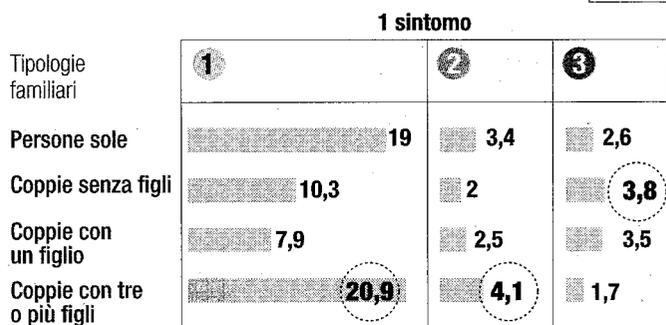
Enrico Giovannini, presidente dell'Istat, non ha dubbi: «Il tasso di crescita dell'economia italiana è del tutto insoddisfacente e anche i segnali di recupero congiunturale dei livelli di attività e della domanda di lavoro non sembrano sufficientemente forti e diffusi per riassorbire la disoccupazione e l'inattività rilanciando redditi e consumi». L'analisi è stata fatta ieri mattina durante la presentazione del rapporto a Montecitorio, davanti al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

Alessandra Arachi

# L'Italia e la crisi economica

## LE FAMIGLIE A RISCHIO DI POVERTÀ

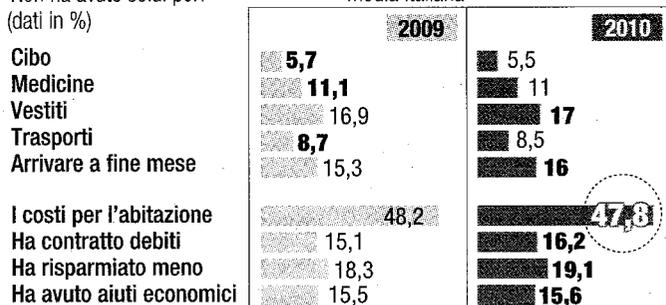
(dati in %)



## LA FAMIGLIA E IL DISAGIO ECONOMICO

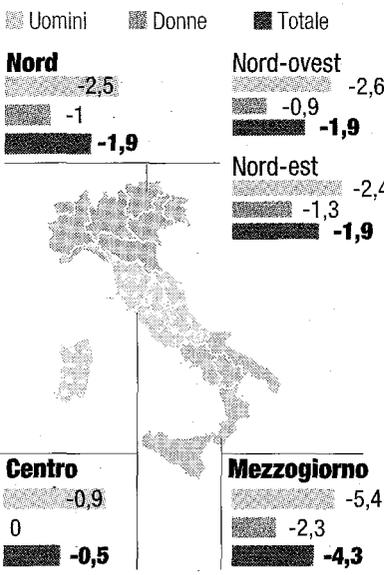
Non ha avuto soldi per:  
(dati in %)

media italiana



## OCCUPATI

(dati in %) Variazione tra 2008 e 2010

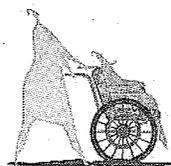


## LE DONNE CHE INTERROMPONO IL LAVORO PER MOTIVI FAMILIARI

(dati in % sul totale delle interruzioni dal lavoro al femminile)



## La terza età



**Sono due milioni gli anziani «abbandonati»**

Sono soli e anche abbandonati. Sono gli anziani del nostro Paese: sono ben due milioni secondo l'Istat che sono letteralmente abbandonati a loro stessi. Il 37,6 per cento del totale risiede nel nostro meridione. Sono anziani, ma anche adulti in gravi condizioni di salute: non sono stati raggiunti da alcun tipo di sostegno pur vivendo da soli o con altre persone con limitazioni o, ancora, in un contesto familiare incapace di rispondere ai loro bisogni. Nel Mezzogiorno il 57 per cento delle persone in queste condizioni ha dichiarato che le risorse della propria famiglia sono insufficienti. Nel Nord questa stessa situazione riguarda il 48 per cento del totale.

## Gli immigrati



**Il lavoro svolto non rispetta i titoli di studio**

In Italia quasi un immigrato su due ha un livello di istruzione e un profilo culturale più elevato del lavoro che svolge. In numeri assoluti equivalgono ad 880 mila persone, ovvero il 42,3 per cento degli occupati, una quota che è più che doppia di quella degli italiani con le stesse caratteristiche. Non soltanto. L'Istat ha rilevato che nel 2010 i lavoratori stranieri hanno guadagni minori rispetto agli italiani: il 24 per cento in meno (rispettivamente 973 e 1268 euro). Il differenziale aumenta fino ad arrivare al 30 per cento per le donne (788 e 1131 euro). La crescita dell'occupazione straniera nel 2010 è aumentata di 183 mila unità rispetto al 2009.

I «neet»



**Un ragazzo su 4 non lavora e non va a scuola**

Cresce il fenomeno dei *neet* (Not in education, employment or training), un acronimo inglese che descrive lo stato di giovani che non fanno praticamente niente. Ovvero non studiano e non lavorano. Nel 2010 in Italia sono stati quasi uno su quattro i giovani fra i 15 e i 29 anni che non hanno lavorato, ma nemmeno frequentato alcun corso di istruzione o di formazione, ovvero 2,1 milioni. Una cifra superiore di 134 mila unità rispetto al 2009 (ovvero il 6,8 per cento in più). In assoluto si tratta del 22,1 per cento del totale degli under trenta del nostro Paese, una percentuale superiore di quasi due punti rispetto all'anno precedente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I bambini



**In aumento le iscrizioni agli asili nido**

Non ci sono più bambini in Italia, ma aumentano quelli che frequentano gli asili nido. Negli ultimi dieci anni sono quasi raddoppiati i piccoletti fra zero e tre anni che passano le loro giornate negli asili nido, arrivando ad essere poco più di 250 mila nel 2010 contro i 140 mila del 2000. I bambini che frequentano il nido e hanno una madre casalinga sono il 12,5 per cento del totale. I bimbi più assidui sono quelli del Centro Italia (il 24,4 per cento) contro il 9,5 per cento del Sud. Più di sei bimbi su dieci (il 61,3 per cento) frequenta nidi pubblici, mentre alle strutture private vanno gli altri, il 38,7 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati Istat. Borse, la frenata di Piazza Affari  
**Giovani e donne penalizzati dalla crescita lenta**  
**Più alto il rischio povertà**

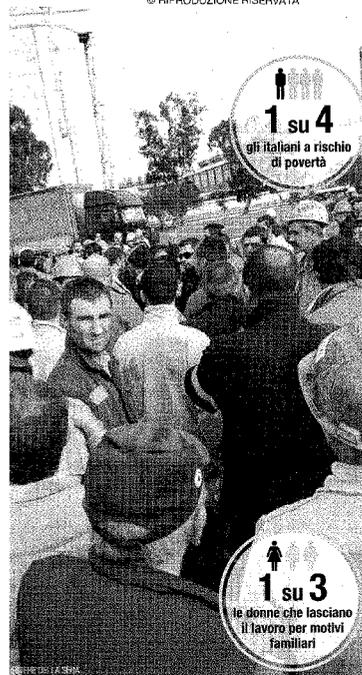
Circa 15 milioni di cittadini (un italiano su quattro) «sperimentano il rischio di povertà o di esclusione sociale». Lo rivela il Rapporto annuale dell'Istat. Nel decennio 2001-2010 l'Italia è il Paese che è cresciuto meno di tutti nella Ue. I giovani hanno perso mezzo milione di posti di lavoro in due anni. Penalizzate anche le donne, gravate da compiti sempre più «insostenibili».

Ieri la Borsa di Milano ha perso oltre il 3 per cento, in seguito anche alla distribuzione dei dividendi da parte delle società.

DA PAGINA 12 A PAGINA 14

**Arachi, Marro, L. Salvia**  
**Tamburello**

A PAGINA 30 Sensini



**Debito e mercati** La Commissione Ue: in Italia non ci sono segnali di indebolimento. Fitch e Moody's confermano il giudizio

# Tremonti: i conti pubblici hanno tenuto

*Effetto S&P e stacco dei dividendi fanno cadere Milano, meno 3,3%. Maglia nera d'Europa*

ROMA — «Il governo ha garantito la tenuta del bilancio e ci sono tutte le basi per continuare». Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, si mostra ottimista sulla situazione dei conti pubblici italiani e altrettanto fanno le agenzie di rating Moody's e Fitch, che ieri hanno deciso di mantenere stabili le previsioni sull'Italia, quando l'altra agenzia, Standard and Poor's, aveva deciso venerdì di rivedere in negativo, essenzialmente per il peggioramento del clima politico, le prospettive del rating sul nostro debito.

«Non c'è nessuna evidenza che la situazione di bilancio in Italia si stia deteriorando. Il governo procede come previsto» ha detto uno degli analisti di Fitch, che tra l'altro ieri ha deciso di mettere in osservazione negativa il rating del Belgio (da quasi ol-

tre un anno senza governo) per le difficili prospettive politiche. Anche Moody's non riscontra per l'Italia fatti nuovi rilevanti e, al di là del possibile stallo politico stigmatizzato sabato, anche Standard and Poor's, ieri, ha sottolineato che per quanto riguarda l'Italia «non ci sono squilibri significativi».

Valutazioni positive sulla gestione del bilancio pubblico sono arrivate, ieri, anche dalla Commissione Ue. Secondo il portavoce del commissario agli affari monetari, Olli Rehn, «la Commissione non ritiene che in Italia ci siano segnali di indebolimento della volontà politica di procedere al consolidamento dei conti pubblici».

Non commentiamo i giudizi delle agenzie di rating, ma il commissario Rehn — ha sottolineato a Bruxelles il suo portavoce — ha già riconosciuto che l'Italia sta attuando politiche economiche prudenti e nelle ultime previsioni è stato

sottolineato il miglioramento del deficit registrato nel 2010, a conferma che l'Italia sta facendo bene il suo lavoro».

La revisione delle prospettive sul debito italiano operata da Standard and Poor's, nel frattempo, sembra aver avuto un impatto limitato sul mercato. Il differenziale di rendimento tra i Btp e il Bund tedesco «ha subito un ampliamento, ma non più di quello registrato dagli altri paesi europei» ha spiegato Maria Cannata, direttore del Debito pubblico al ministero dell'Economia, confermando «la sorpresa del governo» per la decisione. In Borsa è andata peggio, con la piazza milanese maglia nera d'Europa ed in calo del 3,3%, ma anche in questo caso, secondo gli analisti, l'impatto di Standard and Poor's è stato limitato. Hanno pesato di più il brutto clima che ieri ha attraversato tutti i mercati azionari europei, sulla scia dei timori per la situazione della

Grecia e lo stacco delle cedole di numerose società quotate: ieri hanno distribuito il dividendo ben 64 società quotate, di cui 26 inserite nell'indice Ftse Mib.

«In questi anni la tenuta del bilancio non è stato solo un esercizio contabile. Tenere il bilancio è stato tenere il risparmio delle famiglie, tenere aperto il canale di finanziamento delle imprese» ha detto ieri Tremonti, che si appresta a presentare un decreto con la correzione dei conti pubblici per i prossimi anni. L'obiettivo è quello di giungere a un deficit prossimo al pareggio (0,5% del pil) a fine 2014. La manovra sarà pesante: serviranno tra 35 e 40 miliardi per correggere i conti del 2013 e del 2014, ma è probabile che l'aggiustamento sia spalmato anche sul 2012. Per il 2011, invece, secondo il governo, non sarà necessaria alcuna manovra di correzione.

**Mario Sensini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Euro giù, franco record

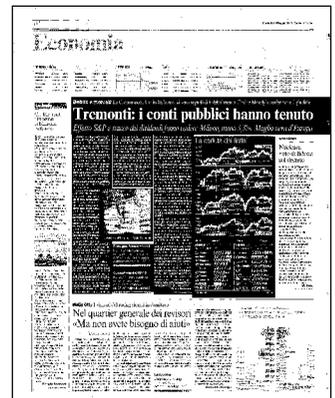
Per la prima volta da marzo l'euro è scivolato sotto 1,4 dollari. Franco svizzero record a 1,23

## Correzione dal 2012

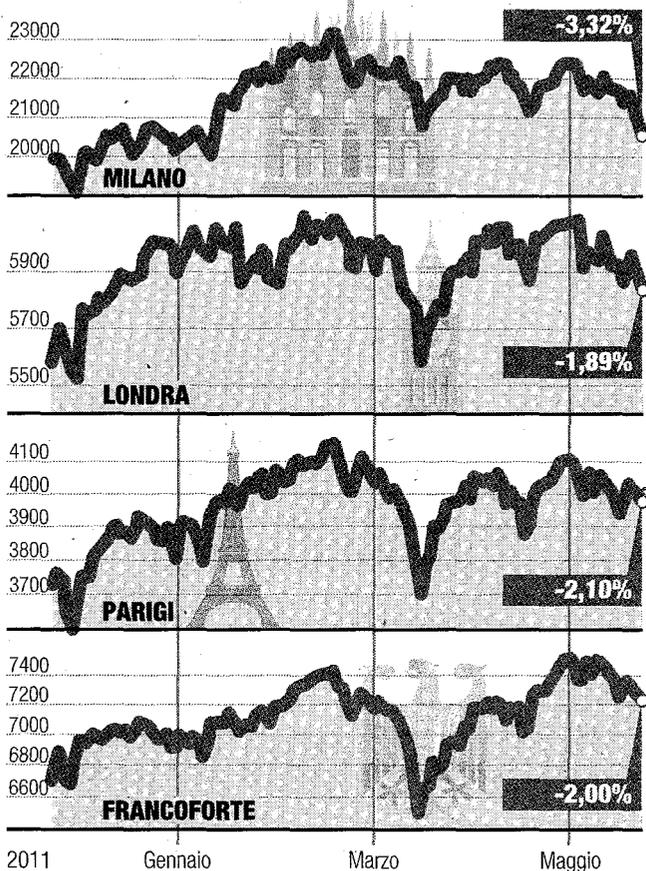
Nel 2011 non si renderà necessaria alcuna correzione, manovra da 35-40 miliardi dal 2012



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti



# La caduta dei listini



**I DEFICIT**  
Dati 2011, in % al Pil

Irlanda	10,8
Stati Uniti	10,7
Giappone	9,9
Gran Bretagna	8,5
Grecia	7,3
Spagna	6,2
Francia	6
Portogallo	5,6
<b>ITALIA</b>	<b>4,3</b>
Germania	2,3

**I DEBITI**  
In rapporto al Pil, previsioni 2011

Grecia	157,7
<b>ITALIA</b>	<b>120,3</b>
Irlanda	112
Portogallo	101,7
Belgio	97
Francia	84,7
Germania	82,4
Austria	73,8
Spagna	68,1

Fonte: Fmi, Ocse

D'ARCO